

# La Propaganda

Anno V. — N. 459

Napoli, Domenica 12 Luglio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 5,00  
Semestre . . . . . 3,00  
Trimestro . . . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Via Nilo, 34

## Come le foglie.....

Così se ne va a sbrenzoli quel patriottismo e liberalismo della nostra classe media, poichè questa mostra ogni giorno di voler servire Cristo e Mammona. Quando, una parte del Consiglio Comunale — che rappresenta la fazione clericale legittimista — affermò con coraggio e con dignità la propria devozione al papa, a quel papa che non si può scindere dal potere temporale, dalla scomunica mandata a Vittorio Emanuele II, dalla inimicizia mortale contro l'Italia nuova, dalla negazione del libero esame; noi possiamo ben rispettare questa gente che recisamente esprime al mondo la propria fede.

Ma quando uomini che si dicono liberali, che vi mostrano ogni momento le decorazioni per le patrie battaglie, che servono il re ed il governo italiano, che fanno parte dell'esercito scomunicato dal pontefice — innanzi ad una franca affermazione di fede politica in senso clericale hanno il *tourpè* della restrizione mentale, e mandano un voto al pontefice, come atto di pietà e di augurio per un uomo che muore — noi dobbiamo dire che questo liberalismo tartufesco e discretamente ladro, succhiatore di sagrestia e di bilanci ministeriali, cade e fatalmente è trasportato d'zì vento... come le foglie.

Logici ed onesti i clerico-borbonici nello svingere la rappresentanza di Napoli ad un voto che è e passerà come voto politico, (insegnino le interruzioni ammaestrate del pubblico: *Napoli è cattolica!*)

Logici ed onesti noi, che raccogliendo il voto politico, lo abbiamo respinto, mostrando a nudo l'anima del papato. E chiamando pane il pane, e carnefice il carnefice, abbiamo detto quelle verità che fanno tanto male ai beati oziosi sdraiati nella comoda poltrona della ipocrisia.

Ma noi li forzeremo a pronunziarsi, questi signori ipocriti, li costringeremo a decidersi una buona volta: o Cristo, o Mammona. Appunto per ciò, ci auguriamo che salga sulla cattedra di Pietro una papa di battaglia, che intende fare il conto dei suoi fedeli — senza restrizioni mentali.

## Al Consiglio Comunale

### Il voto al papa-re

In principio di seduta le tribune sono state riempite da tutti i chierichetti di Napoli. E dal punto di vista loro, hanno fatto benissimo.

Il consigliere de Matteis in nome della sua fede (che è clericoborbonica, intendiamoci!) ha proposto un voto di augurio per la salute del Capo del mondo cattolico.

Il consigliere Lucci, a nome di tutta la minoranza, dopo aver data ampia lode alla onesta e coraggiosa dichiarazione del de Matteis il quale, francamente e senza gesuiterie ha mostrato di proporre un voto di indole politica, ha fatto, a nome della minoranza, la seguente dichiarazione:

« La minoranza, innanzi alla proposta di un voto per la salute del Pontefice Leone XIII sente di dover fare alcune esplicite dichiarazioni.

Certo i proponenti non restringono il significato di questo voto soltanto ad un augurio di prossima guarigione per un uomo che muore. Se così fosse — mentre non è — sorgerebbe da ogni animo buono e gentile un senso di commiserazione ed un augurio di guarigione.

Nel caso nostro, il voto non sorge per Gioacchino Pecci: esso si rivolge alla carica politico-spirituale rivestita dall'uomo, cioè alla potenza che emana dalla cattedra di S. Pietro. E poichè è proprio ciò quello che si vuole, noi non possiamo unirvi a voi, che intendete affermarvi intorno al papa, capo dei cattolici. Il papa è il nemico dell'Italia nuova, è il rappresentante supremo di quel movimento che vorrebbe scacciarsi da Roma, che sconosce il vostro re d'Italia, che vi chiama usurpatori, che disprezza le vostre leggi ed i vostri magistrati. Per noi, poi, il papa è il rappre-

sentante di una delle più potenti religioni politiche, che è a fondamento delle istituzioni presenti; è il nemico del libero esame, è il puntello delle monarchie più assolute. (*urli*)

Se adunque i clerico-borbonici del Consiglio hanno tutto il diritto di affermare, anche sotto la forma larvata e sentimentale di un voto, tutta la loro fede nel potere temporale e nell'avvento di una dominazione clericale su tutto il mondo, noi tutti abbiamo il dovere di strappare il velo della sentimentalità ad un atto che è puramente e semplicemente politico. Voi altri conservatori e moderati, che vi dite figli della rivoluzione italiana, agireste ipocritamente lasciando passare senza protesta un voto simile. E noi, di questa parte, rinnegheremo tutte le nostre più grandi idealità se non ci opponessimo con la Storia alla mano all'invio del voto. (*muggiti*)

Ricordate, adunque, Gioacchino Pecci vescovo, che benedice in pubblica piazza gli autori delle stragi di Perugia; ricordate Leone XIII papa, che, durante il suo pontificato, ha costantemente mirato a sfasciare la patria italiana, e pronunziato, se ne avete coraggio, questo voto di sudditanza morale e politica per il pontefice che muore.

Lucci è stato interrotto, urlato, fischiato dalle Tribune zeppe di clericali. Ma egli in nome della minoranza ha detto tutto quel che doveva dire. Era la verità, era la logica, era la sincerità. Il Consiglio, invece, auspice il sindaco, ha mandato il voto tra applausi frenetici. Noi ci congratuliamo sinceramente con i clericali e con i borbonici: sono persone di fede che, avendo fatto il loro dovere, meritano rispetto. Ma quei monarchici! puah! che schifo, che schifo!!

Abbiamo detto che tutte le tribune erano gremite di pretonzisti, i quali si sbraacciavano ad urlare Lucci ed i socialisti e ad applaudire Rodinò ed altri.

Potevamo fare anche noi così: potevamo fare venire piccola parte di quelle migliaia di lavoratori che vengono nelle organizzazioni e nei comizi socialisti. In quel caso gli scolacarajelle sarebbero stati presi a pedate ed invece di sentirsi delle grida di *Abbasso il socialismo*, si sarebbe sentito un tuono: *viva il socialismo*.

Invece abbiamo lasciato correre: abbiamo voluto che il Consiglio si fosse mostrato quello che era, che quei signori monarchici si fossero dimostrati quelli che sono: miscela, cioè, di clerico-borbonici e di gente senza carattere.

Comprendiamo ed apprezziamo Galdo, Rodinò e de Matteis e tutti quelli che hanno parlato chiaro: ma i Miraglia (ateo, senatore del regno, funzionario del governo) e tutti quegli ufficiali, ex-ufficiali, impiegati di Stato, pseudo-garibaldini e pseudo-quarantottisti, non sappiamo con quali nomi qualificarli.

## NELLE CAIENNE D'ITALIA

### (Un esempio di giustizia militare)

Nel nostro articolo ultimo sulle compagnie di disciplina incorremmo in un errore, che ci preme di riparare. Noi pubblicammo che la prigione con ferri è prevista dal regolamento, dai quattro agli otto giorni, invece il minimo di tale punizione è di otto giorni, ed il massimo di trenta, mentre per la cella a pane ed acqua, il minimo è di otto giorni ed il massimo di sessanta, che portano, come conseguenza, da uno a quattro mesi di assegnazione, oltre il fissato alla classe di punizione.

Ed a dimostrare come sia facile rovinare un povero diavolo, inviato alla compagnia di disciplina, e quali siano i criteri di giustizia vigenti nei tribunali militari, anche in casi ordinari — che per le condanne politiche basta la memoria infame dei giudici del novantatquattro e del novantotto — viene una condanna recentissima, inflitta il dieci corrente dal nostro tribunale militare ad un povero degenerato.

Il soldato Palladini Giovanni venne assegnato alla seconda compagnia di disciplina, di stanza a Portici, perchè manesco, ed era descritto, nei certificati degli ufficiali medici del reggimento, come deficiente. Egli trascese nella compagnia, a vie di fatto contro un caporale, ed essendo stato rimproverato dal sergente e dal capitano, tirò uno schiaffo all'uno e all'altro. La nessuna provocazione, per un atto che aveva, per un militare, conseguenze gravissime, sarebbe già stato, per ogni persona di buon senso, dimostrazione sufficiente dello squilibrio mentale di chi lo avesse commesso. Ebbene, malgrado ciò, e malgrado i certificati medici esistenti, il capitano

della compagnia, Zanchelli, ha fatto un terribile rapporto contro l'accusato, concludendo per la sua responsabilità completa. Ma la deposizione del degno aguzzino è stata, completamente smentita da quella dei suoi dipendenti — graduati e soldati — i quali hanno dichiarato che il Palladini era solito essere manesco, ed era insultato di solito dai compagni, i quali lo ritenevano uno scemo.

Il perito medico, l'illustre professor Raffaele della nostra Università, ha dimostrato la irresponsabilità completa dell'accusato, risultante, oltre che dai certificati medici, delle sue note somatiche. Egli ha dichiarato che l'inasprimento del suo carattere e l'aggravamento delle sue note degenerative si deve alla vita di caserma. Ha concluso di aver poca fiducia che la giustizia militare accogliesse la sua tesi, ricordando l'esempio di un altro soldato, il Mari, che, condannato da un tribunale militare, divenne pazzo del tutto e fu ricoverato nel manicomio di Aversa.

Ed infatti la dimostrazione scientifica ha poco influito sui giudici gallonati, i quali, mentre il P. M. cav. Grassi, aveva concluso per la semi irresponsabilità, e chiesto soli sei mesi di reclusione, pur ritenendo la semi irresponsabilità, hanno condannato il povero scemo a tre anni di reclusione.

Così un uomo, il quale avrebbe bisogno di cure per la sua infermità mentale, sarà sottoposto alla pena terribile, la quale, come il prof. Raffaele ammonì, non potrà fare di lui un matto pericoloso o un delinquente.

E, per concludere, una osservazione — La testimonianza del capitano Zanchelli, che afferma la responsabilità completa dell'imputato, è stata smentita dalla sentenza del Tribunale. Si continuerà ora a tenere alla testa della compagnia di disciplina, padrone quasi assoluto della sorte di tanti giovani, un uomo il quale, nella più benevola ipotesi, dimostra di aver così poco sviluppata la facoltà dell'osservazione, da non saper distinguere un uomo sano da un semi-irresponsabile?

## INTORNO AL PROCESSO

### Bugie dalle gambe corte

Tra le menzogne onde il *giurispruvito* Coco infarci la sua pappardella punto oratoria fu più spudorata quella di affermare che il nostro carissimo amico Carlo Altobelli era stato l'ispiratore, anzi l'istigatore della campagna contro Casale, per bassi ragioni di vendetta, non essendo stato incluso nella lista dei candidati che costui presentava al Consiglio comunale.

A mostrar la mala fede del bugiardo avvocatucoio riproduciamo la lettera con la quale l'on. Altobelli rinunziava alla candidatura che proprio da quei signori venivagli offerta in quel tempo.

Ill.mo Professore Cotronei  
Presidente del Comitato Centrale Liberale.

Assente da Napoli, non ho potuto rispondere prima alla sua gentile comunicazione, della quale la ringrazio, e la prego di scusarmi del ritardo.

Io sono assai riconoscente al Comitato, che volle includere il mio nome nella lista dei candidati al Consiglio Comunale.

Ma considerazioni, che accennai in una recente adunanza consultiva, e che, come allora, non mi pare neppure ora necessario di svolgere ampiamente, m'impingono il dovere di rinunciare alla candidatura offerta.

Dissi in quell'adunanza, che, adempiendo, nel mio ufficio di consigliere, al mio dovere, io sapevo bene di votarmi al sacrificio elettorale; e lo stato delle cose alla vigilia della votazione non può farmi pensare oggi diversamente da come pensavo otto giorni or sono e da come pensavo nell'atto di compiere il mio dovere.

Uomo di lotta, io non voglio dare importanza al trionfare ed al soccombere in una elezione; ma, consciente della vera situazione di Napoli, io non posso prestarmi a produrre, con una mia eventuale sconfitta un equivoco sulla coscienza morale del paese, e fare risaire ad esso, che ho avuto l'onore di rappresentare, la responsabilità di ciò che potrebbe soltanto essere la risultanza dei maneggi loschi da parte di tutti coloro, che, in tante occasioni, io colpì inesorabilmente e che pur troppo han trovato modo di stendere morbide ramificazioni in tanta parte della nostra vita pubblica.

Io non sono stato in Consiglio comunale che una voce di protesta contro il male, da qualunque parte proveniente, e per le manovre di pochi non posso far dire che la mia voce sia stata soffocata dalla volontà del paese.

Ecco, Egregio signor Presidente, perchè rinunzio alla cortese offerta, che mi è da Lei comunicata, ecco perchè per la prima volta io rinunzio ad affrontare una lotta nel pubblico interesse.

Con osservanza.  
Napoli 2 luglio 1899

Dev.mo  
Carlo Altobelli

Commenti non val la pena di farne, chè risultano spontanei dal fatto.

Aggiungiamo solo, per la cronaca, che, non ostante il suo rifiuto alla candidatura, il nostro amico Altobelli non fu dimenticato dagli onesti ed indipendenti elettori, dai quali ebbe ben 5000 voti spontanei.

## Un'altra bugia

Un'altra bugia sfacciata dell'avv. Coco è quella che il R. Commissario Guala si sia un giorno servito, chissà per quali interessi, dei socialisti, per una perizia sugli abiti degli spazzini.

Non occorrerebbe rispondere a così sciocche affermazioni, ma una prova di più sulla mala fede di talune persone non sarà soverchia.

L'appaltatore Diaz pretendeva imporre agli spazzini un abito, ritenendosi, per quello, sulla paga, un prezzo che sembrò agli operai esagerato.

Gli spazzini, che erano uniti in lega, ed avevano la loro sede presso quella della sezione socialista, chiesero una perizia, senza la quale non avrebbero mai accettato di pagar tanto quell'abito.

Ci fu minaccia di sciopero, tentativi di conciliazioni: nulla. Gli spazzini insistevano nel chieder la perizia.

Allora si venne all'accordo di nominare quattro sarti periti, due scelti dall'appaltatore, due dalla lega degli spazzini. La questione si sarebbe rimessa a loro.

Il regio commissario Guala accettò che la perizia si fosse fatta nel suo gabinetto, alla presenza di alcuni rappresentanti degli spazzini, e dell'appaltatore.

E così fu fatto.

Dalla perizia minuziosa, precisa, a base dei prezzi correnti, risultò che l'abito valeva ancor meno di quanto gli spazzini lo apprezzavano. Ed i due sarti periti dell'appaltatore furono costretti, innanzi all'evidenza, a convenirne ed a firmare la perizia, innanzi al loro Diaz che fremeva e mangiava veleno.

La perizia fu, naturalmente, del tutto gratuita.

Questa la verità.

Dire per questo fatto che i socialisti avessero affari con Guala, il regio Commissario, che cosa è?

Lo dicano i lettori. Ma lo dirà, ci auguriamo, il magistrato, il quale certo non può cader in così grossolane reti tese alla verità ed alla giustizia da cotali paglietti da strapazzo.

## L'inchiesta sulle opere pie

### Sul patrimonio dell'Albergo dei Poveri Colpevole trascuratezza

L'Albergo dei Poveri fino al 1896 non aveva un inventario di tutti i beni patrimoniali.

Nel 1871 il governatore G. Mechionna mostrò un disinteresse, nel curare gl'interessi dell'Albergo nel forte lascito di Luigi Pepe, tale che la Commissione deplorò.

Così per altri lasciti, quali quello di Giacinto Renzi, pel quale gli amministratori si accontentarono della menzogna stima che ne faceva un tale Scarduzio, nella cosa interessato; il legato di Luigi Elefante de Ruggiero valutato a 47666,42, delle quali non furono incassate che 1865,05, per gran colpa del governatore Soria Pisanelli; l'eredità Galatro, per la quale oltre la responsabilità degli amministratori dell'Albergo è rilevata ancor quella d'un signor Saverio Guerra.

La solita trascuranza è rinfacciata a gli altri amministratori per mancate esazioni, per aver esatto male, accontentandosi spesso di somme grandemente inferiori alle dovute, e per essersi troppo spesso lasciati ingannare da persone interessate contro l'istituto.

### Gravissimi pagamenti indebiti

Al tesoriere Cantarelli si sono rimborsate in più, a danno dell'Albergo, nientemeno che lire 45099,44 larvando la cosa nei labirinti della ragioneria, ma, osserva l'inchiesta « è difficile ammettere che ciò sia avvenuto per mero errore, stante l'entità della somma.

Non è da escludere il dolo del Cantarelli; » e dimostra chiaramente perchè.

Non ostante ciò, dell'azione penale non è a